

## Bagnoli, opere «temporanee» ma nessuna voce sulla rimozione

di Giulio Pane

10 apr 2026

Fino a quando e fino a quale esito finale saremo presi in giro dalla pubblica amministrazione, in merito alla vicenda Bagnoli? Se già era stato scandaloso il voltafaccia a proposito della colmata, della cui rimozione, a partire dalla legge 582 del 1996, nessuno strumento di regolamentazione pubblico aveva posto in dubbio la necessità, tanto da considerarla in tutte le elaborazioni urbanistiche che hanno tentato di riqualificare la piana dell'ex Italsider, dal piano paesaggistico, alla variante occidentale, al Praru, che cosa dobbiamo pensare delle fumose dichiarazioni con le quali sia da parte tecnica che politica, si afferma una nuova direttiva, che si vorrebbe temporanea?

Bagnoli, opere «temporanee» ma nessuna voce sulla rimozione

Intanto, è falso che in quasi quarant'anni si siano fatte solo chiacchiere, come si vorrebbe far passare. Si sono fatti errori, certamente, ma si sono anche elaborate normative in linea con una visione progressista e orientata al recupero delle condizioni naturali originarie del sito, che oggi, con inconsulta decisione, si vorrebbero totalmente ribaltare. E poi, quali sono le garanzie di quella temporaneità? Non è stato mai illustrato il piano economico del progetto, sicché abbiamo ragione di credere che – come per i «baffi» della scogliera di via Caracciolo – non vi sia alcuna previsione di spesa per la rimozione delle opere «provvisorie». Ci sbagliamo? Occorrerebbe che qualcuno rispondesse a questa elementare domanda. Peraltro già l'escavazione per sei metri del fondale marino non ha alcuna giustificazione se non la necessità di fare accostare le imbarcazioni della futura America's Cup alla piattaforma della colmata per essere tirate in secco, e non è certo una motivazione riconducibile alle esigenze di bonifica. L'escavazione dà la misura tombale della possibilità di ripristinare la spiaggia. Al contrario, tutte le opere in corso alimentano il timore che in realtà si stanno ponendo le premesse per la realizzazione di un porto. A conferma di ciò, come abbiamo appreso, il progetto non è stato presentato nella sua interezza agli organi competenti (la Soprintendenza), ma per stralci; cosa vietata dalla prassi amministrativa perché questa procedura compromette il giudizio di chi deve esprimersi in merito. Se una simile trovata fosse avviata da un privato, verrebbe immediatamente censurata dalla pubblica amministrazione; ma quest'ultima ritiene invece di essere esente da tali obblighi, segno estremo di disprezzo delle stesse regole alle quali per prima dovrebbe essere tenuta.

E ora, che vediamo modificato pesantemente sia in termini di materiali che di altezza, anche la sezione di progetto della cosiddetta scogliera di calma, senza che chi dovrebbe esercitare il controllo sia intervenuto, che cosa possiamo pensare di un progetto che naviga, è il caso di dire, a vista? La maggiore altezza dei blocchi cementizi risponde evidentemente bene all'esigenza di tenuta della scogliera, ma impedisce la vista del mare da terra ed è persino peggiore della colmata stessa. È questo l'esito delle prescrizioni del piano paesaggistico? Confermatecelo, cortesemente, perché poi in molti sapranno regolarsi di conseguenza, per le proprie realizzazioni abusive, magari «temporanee»...

E ancora, date queste premesse, che conto dobbiamo tenere dei numerosi «rendering» che compaiono a giorni alterni sui quotidiani locali? Si tratta di proiezioni di un futuro probabile, o di un futuro certo? Anche un rendering potrebbe essere smentito, non solo una falsa notizia; ma finora nessuno lo ha fatto. E' mai possibile che la pubblica amministrazione, invece di allestire improbabili consessi amministrativi 'aperti' con l'indizione di sedute di consiglio farlocche, che si concludono con un ordine del giorno, non senta l'obbligo civile di convocare una conferenza stampa nella quale tutte le questioni e i dubbi possano trovare aperta e trasparente comunicazione? In che conto la pubblica amministrazione tiene l'obbligo di mettere in pratica la convenzione di Aarhus, adottata dall'Italia nel 2001, in materia di ambiente e consultazione popolare «prima» delle proprie decisioni, e non a cose fatte? E infine, com'è possibile che un vero e proprio rovesciamento di prospettiva giuridico amministrativa sia realizzato in totale accordo con una parte politica che dovrebbe essere estranea all'attuale amministrazione? Un caso, cioè, di campo talmente largo da includere anche l'opposizione, evidentemente...